

**l'agenda**

**ASSOCIAZIONI/1**

**Milano, attivo al Cig un servizio di prima consulenza legale**

Il Cig, Centro di Iniziativa Gay - Arcigay Milano attiverà, a partire dal mese di gennaio 2002, un servizio gratuito di prima consulenza legale che si rivolge alla comunità Gltb. La consulenza verrà fornita da avvocati del foro di Milano. Per informazioni contattare la segreteria del Centro, al numero 02.54122225 dal lunedì al venerdì, dalle ore 15.00 alle ore 19.00. Mercoledì 19 dicembre dalle ore 17.00, in occasione dell'uscita del suo libro «Lettere alla iena», edizioni libreria Croce, Fabio Canino incontrerà i lettori alla libreria Babele, via dei Banchi Vecchi, 116, 00186 Roma. È in libreria «Prostitute», racconti di signore che hanno scelto «la vita», di Damiano Tavoliere, Ed. Stampa Alternativa. Il circolo Pansessuale Dionysios-Arcigay di Viterbo cambia indirizzo di posta elettronica: arcigayvt@tiscali.it.

**ASSOCIAZIONI/2**

**Roma, gli appuntamenti del circolo Mario Mieli**

Ecco alcuni appuntamenti culturali e ludici del Mario Mieli, Roma, via Efeso 2/a, tel.065413985. Sabato 19 gennaio pomeriggio-sera su Ozpetek. Ore 18.30: Le fate Ignoranti di F. Ozpetek. Ore 20.30: incontro e brindisi con il regista Ferzan Ozpetek. Ore 21.30 Il Bagno Turco 97 di F. Ozpetek. Sabato 26 gennaio, la stanza dei Frutti Rubini e Arcilesbica presentano: Immagini e Stereotipi cinematografici dagli anni 40 a oggi. Ore 18.30: L'Albero di Atonia di Marlene Gorris. Ore 20.30: But I was a girl, la storia di Frieda Belinfante (la prima donna direttrice d'orchestra dichiaratamente lesbica). Per i martedì del Mieli, il 15 gennaio, triangoli e circoli: le geometrie dell'amore. Ore 18.30: Domenica maledetta Domenica di Jhon Schelisinger con Peter Finch e Glenda Jackson. Ore 20.30: Cabaret di Bob Fosse con Liza Minnelli.

**RIVISTE ANCHE ON LINE**

**Pride dà la parola alle mamme dell'Agedo**

Sull'ultimo numero in edicola di Pride, la rivista diretta da Giovanni Dall'Orto, le mamme dell'Agedo, l'associazione che riunisce i genitori e gli amici degli omosessuali, parlano di difficoltà e dei risultati ottenuti nella creazione del dialogo tra genitori e figli. Da non perdere gli aggiornamenti de «Larivistina» (www.larivistina.com): i racconti a puntate di A.M.Simm e di Cinzia Ricci, le altre qualificate rubriche, l'accostamento serio e faceto tra lesbismo e origami, e il pregevole commento alla trasmissione Harem del 15 dicembre scorso dedicata a gay e lesbiche. Su www.gay.it l'esperto on line risponde alle domande e alle incertezze di chi sogna o paventa la prima volta. Su Terence e Alice (http://terence.ciarence.com/) le nuove storie di adolescenti, amore tra ragazzi gay a 15 anni e tra ragazze lesbiche.

**PADOVA**

**Linea amica gay e lesbica Un numero per parlare di sé**

La «Linea amica gay e lesbica» è un servizio sostenuto e fortemente voluto dal Circolo «Tralaltro» - Arcigay Padova, cambia nome, numero e orari di servizio. A partire da mercoledì 12 dicembre è attiva a questo numero: 049.8762458. Si tratta di un servizio di volontariato e counselling informativo apartitico, acconfessionale e soprattutto anonimo. La Linea amica omosessuale opera in stretta collaborazione con il coordinamento Linee amiche gay e lesbiche di Verona, Venezia, Bolzano, Udine, Trieste e Milano, cui è possibile risalire. Il servizio è operativo a Padova ogni lunedì dalle ore 21.30 alle ore 23.30 e il mercoledì dalle ore 18 alle ore 20. A rispondere sono operatori che garantiscono il totale anonimato e si sottopongono a continui corsi di formazione e aggiornamento.



# Il corpo per me è una prigione

*Adolescenza trans, la parola ai giovani che sentono di appartenere a un altro genere*

Delia Vaccarello

**riferimenti**

**Le associazioni cui rivolgersi per avere informazioni su percorsi da seguire e assistenza sono il Mit (via Poiese 15, Bologna, tel 051271666. Sito: www.mit.bo.it e www.mit-italia.it) e l'Arcitrans (Via Bezzeca 3, Milano, tel 0254122227). L'Arcitrans ha anche altre sedi in Italia. Per cure, interventi e assistenza, tra i centri attivi segnaliamo il Saifip di Roma, presso l'ospedale San Camillo (tel.0658704213 - 06. 58704731); una struttura presso l'ospedale Gattinara di Trieste (tel. 040. 3994574) e un'altra, soprattutto per gli FtM, presso l'ospedale Monteluce di Perugia (tel. 0755781). Sull'argomento, citiamo alcuni libri. Il viaggio di Arnold, di Davide Tolu, Eur edizioni; Il Volo della Sirena, di Liliana Gimenez, Di Renzo editore; Principessa di Fernanda Farias De Albuquerque e Maurizio Jannelli, ed. Sensibili alle foglie; Trumpet di Jackie Kay, ed. La Tartaruga; Transsexualismo e identità di genere, a cura di Vezio Ruggirei e A.Rita Ravenna, Eur edizioni; Il Transsexualismo, Autori Vari, ed. Franco Angeli. Tra i film, segnaliamo: La mia vita in rosa, di Alain Berliner e Boys don't cry, di Kimberly Peirce, Stati Uniti 1999.**



"Primo bacio" di William Bouguereau

Crescere e sentirsi prigionieri. Ostaggi di un carcere che ci tiranneggia, che ci mostra in pubblico come non siamo, che ci espone al ridicolo e alla violenza altrui. Che, noi impotenti, trasforma la nostra immagine e la rende un doppio sgradevole e odiato. Unica possibilità: provare a ribellarsi. Ma non sappiamo come stanare l'oppressore. È dentro di noi, annidato nella nostra carne. È il nostro corpo. Questo il disagio delle persone transessuali nella delicatissima età dello sviluppo. Disagio da cui si esce dopo profonde elaborazioni, trovando forme individuali di equilibrio. Ilenia ha 22 anni, a 19 ha iniziato la transizione dal genere maschile al femminile. La sua storia, che ascoltiamo tutta d'un fiato, ci introduce nei misteri dell'adolescenza trans. «Il corpo per me è una prigione. Fin dalla più tenera età ho sentito di essere una femmina. A dodici anni è cambiato tutto. I muscoli, la peluria, i genitali hanno preso drammaticamente una direzione precisa. È stato un risveglio molto brusco. Esteriormente ero un ragazzo, ma tutto il resto di me diceva il contrario. Il mio atteggiamento, il mio modo di parlare, di pensare: tutto in me era femminile. Quando avevo quattordici anni trovavo spesso nel mio diario di scuola scritte offensive, insulti di ogni tipo. Ogni volta che entravo in classe gli attacchi dei compagni e le risa di scherno erano un appuntamento fisso. Ho chiesto l'esonero dalle ore di educazione fisica, inventando una malattia che non avevo, perché entrare negli spogliatoi per me era atroce. Tante volte hanno provato ad aggredirmi, a picchiarmi. Era un problema anche andare in vacanza d'estate. Camminavo scortata da mio fratello. Mi sentivo diversa dai ragazzi e dalle ragazze, non appartenevo a niente e a nessuno. Un pomeriggio di autunno, dopo l'ennesima crudeltà subita al mattino dai compagni, ho pensato alla morte come una liberazione: finalmente avrei abbandonato l'involucro di carne e ossa che mi teneva prigioniera. Ho provato a togliermi la vita».

«I miei familiari mi percepivano come una persona dall'identità neutra. Erano consapevoli della mia diversità. Mi vedevano sempre sola. Mi hanno dato tantissima comprensione e aiuto. Mia madre, sei anni addietro, ha aperto il mio diario e ha letto tutta la mia verità. Dapprima ha creduto che fossi omosessuale. In due anni sono riuscita a farle capire l'abisso che c'era tra la mia anima e il mio corpo. Per fortuna

ha una mente molto aperta». «Da tre anni vivo come una donna, in famiglia e in società. Non ho fatto l'operazione. In un'età così precoce si aspetta per l'intervento, è necessaria molta cautela. La sessualità è la cosa più mortificante. Con gli ormoni il mio corpo è cambiato, ma i miei genitali sono rimasti gli stessi. Mi innamorò, ma ho sempre paura. Un partner eterosessuale accetta difficilmente un corpo maschile. Anche se frequento un ragazzo, prima o poi mi ricordo che sono diversa dalle altre donne. Inibizioni? Tante. Il corpo è una barriera. I miei genitali mi sono estranei, come se avessi un braccio di un'altra persona. Arrivata lì, la mia identità non trova più il suo territorio. Sono una terra di nessuno». «Che cosa desideri? Che la società cambi, noi viviamo un disagio profondo e siamo stigmatizzati. Nell'adolescenza l'atteggiamento dei coetanei è crudele e vessatorio. Non possiamo nasconderci, siamo come siamo. Visibili e discriminati». Angoscia, senso di inadeguatezza, estraneità nei confronti dei coetanei, solitudine, incomprensione, problemi sessuali: il disa-

giò di chi sente di appartenere a un genere diverso dal proprio sesso biologico esplose nell'adolescenza. «Il corpo va avanti da solo e la persona non lo riconosce più», dice Maria Grazia Cecchini, psicoterapeuta, esperta nel tema dell'identità di genere. «L'angoscia è il sentimento dominante perché l'identità non trova un corpo in cui radicarsi. Il problema sorge presto, entro il secondo anno di vita. Il malessere si manifesta anche nell'infanzia, poi esplose. Si avverte di essere sempre fuori posto. Ad esempio, se si sente di appartenere al sesso femminile, si rifiutano i vestiti maschili, così i giochi, ci si traveste. Si cerca la compagnia delle persone del genere cui si sente di appartenere. Se si è maschi biologicamente, nasce il rifiuto del pene. Se si è femmine, l'odio del seno e delle mestruazioni». Il rifiuto della gonnina. «Non sono mai stata un maschiaccio, bensì una bambina timida. Ho perso la mamma a 13 anni. A quell'età ho fatto un giuramento: non avrei mai più indossato una gonnina», dice Silvio, oggi 29 anni, transessuale dal genere fem-

minile al maschile (FtM), «il seno ho sempre cercato di non farlo vedere. Ho fatto appello alla mia inventiva e mi sono confezionato una canottiera speciale, con una stoffa molto rigida che nascondeva tutto». La sessualità: «Ho avuto la mia prima storia a 18 anni. Lei mi vedeva come ero, cioè al maschile. Mi diceva che ero un bel ragazzo. Io non ero disposto a spogliarmi, a mostrare un corpo che non era mio. Davo, ma non prendevo. Avevo elaborato anche un linguaggio particolare, che riusciva a fare a meno di aggettivi e pronomi, evitando la trappola dell'identificazione di genere. Ho iniziato le cure ormonali a 24 anni, sono stato molto solo, alla mia prima ra-

gazza devo moltissimo». «Il disagio nasce già con la masturbazione - aggiunge Maria-grazia Cecchini - Alcuni, ad esempio, non vogliono né vedere né toccare il pene. Usano manovre autoerotiche. Può verificarsi che dopo l'orgasmo abbiano una sensazione di schifo. Un rapporto siffatto con i genitali spesso comporta un'inibizione del piacere. All'inizio il desiderio può prendere un orientamento omosessuale, ma non è una soluzione. Nelle relazioni a volte hanno più difficoltà gli Mtf (cioè chi transita dal maschile al femminile) che sono oggetto di violenza da parte dei coetanei. Per tutti, quando iniziano transizione, cura ormonale e prime trasformazioni, l'obiettivo da raggiungere è il piacere del corpo. Se gli FtM riescono ad avere con più frequenza relazioni stabili, gli Mtf a volte cercano il riconoscimento del proprio corpo nella quantità dei contatti sessuali, più che nella qualità. Hanno bisogno che più persone confermino loro la femminilità conquistata». «L'adolescente nasconde il pene - dice Porpora Marcasciano, del Mit - Prova vergogna dei genitali. In certi

casi non vive la sessualità fino all'operazione, in altri sceglie un ruolo passivo. La differenza con l'omosessualità è chiara. La persona trans odia il pene, il gay no». Cruciale il ruolo della famiglia. «Sapevo che se avessi seguito il mio sentire avrei fatto soffrire i miei genitori - dice Marco, FtM, che ha iniziato le cure ormonali da 4 anni -. Molte volte ho pensato al suicidio. Poi ho deciso. I miei ne hanno sofferto. Dopo tre anni di freddezza estrema, da due mesi hanno deciso di non vedermi più». «Spesso i genitori contrastano i figli, ma ce ne sono alcuni, rari, che lasciano piena libertà alle inclinazioni. In questo caso gli adolescenti trans hanno un percorso più semplice e, in più, il loro corpo trasformato risulta armonico. La libertà consentita loro si percepisce negli atteggiamenti e persino nelle forme», conclude Maria Grazia Cecchini. Occorre attivare, ancora una volta, accettazione e piena comprensione, essenziali per combattere l'isolamento. «Evitare la segretezza» è il primo «comandamento» della terapia di Domenico Di Ceglie, uno dei più noti esperti del settore, direttore del dipartimento Adolescenza alla Tavistock Clinic di Londra. Scopo principale della terapia è «evitare la relazione di segretezza che i bambini instaurano con la famiglia, tacendo sul loro sentire e sulle percezioni. Bisogna permettere all'adolescente di poter comunicare i propri sentimenti. Il bambino che si vive come una bambina deve essere accettato con l'identità che sente all'interno della scuola e degli altri contesti». Se questo è l'obiettivo, la realtà risulta sidealmente distante. Con qualche eccezione. «Avevo sedici anni e tra me e lei è nata una grande amicizia. A diciotto, sono arrivati l'amore e la voglia di stare insieme fisicamente. Sentivo il mio corpo estraneo, ne soffrivamo insieme. Il nostro amore è vivo da dodici anni, lei ha seguito la mia metamorfosi, ho fatto i primi interventi - aggiunge Marco - Viviamo insieme, i suoi genitori mi adorano. Mi hanno conosciuto quando ero una ragazza. Da quando sono cambiato, abbiamo fatto tutti insieme dei grandi passi avanti. I miei genitori mi hanno rifiutato. Ho trovato lei e i suoi».

**clicka su**

- [www.listalesbica.it](http://www.listalesbica.it)
- [www.larivistina.com](http://www.larivistina.com)
- [www.mariomieli.org](http://www.mariomieli.org)
- [www.cgil.it/org](http://www.cgil.it/org)

**Tra 21 giorni**

Il prossimo numero di «Uno, due, tre liberi tutti» per via delle feste, uscirà l'8 gennaio. Auguri a tutti

**posta di liberi tutti**

**Confrontiamo i vissuti di etero e gay**

**Enzo Peretta CGIL Liguria Ufficio Nuovi Diritti e-mail: liguria.nuovidiritti@mail.cgil.it** Cara Unità, Scrivo anch'io a proposito dell'inchiesta di Barbagli e Colombo intitolata «Omosessuali moderni»; a sollecitarmi, oltre ai contenuti dell'inchiesta ed agli articoli usciti sui giornali è la lettera d'Alessandro Giannini pubblicata sul numero di liberi tutti in data 20.11. Giannini contesta l'impressione ricavata dai vari articoli, che sembrerebbe adombrare una vita serena per le coppie omosessuali, più appagate che in passato, libere di esprimersi e di vivere la sessualità in modo abbastanza eclettico e più paritario rispetto agli eterosessuali, ritenendola non corrispondente alla realtà. Ci sono tre punti che vorrei analizzare «come persona informata dei fatti», perché nel '95, quando iniziò l'indagine, fummo interessati come Arcigay di Genova alla distribuzione ed alla raccolta dei questionari relativi; le impressioni da me ricevute, anche se valide per la realtà genovese, possono portare un contributo ad approfondire il

tema. Primo punto: i questionari raccolti con fatica a Genova rappresentavano la fotografia di una piccolissima parte della realtà genovese, quella più «attiva», la punta di un iceberg ancora in gran parte inesplorato. Secondo punto: la fotografia esprimeva pertanto situazioni in gran parte accettate (attraverso un percorso doloroso e faticoso per quasi tutti) e relativamente serene rispetto alla stragrande maggioranza della popolazione omosessuale di cui s'ignora l'esistenza. Per maggior chiarezza precisiamo che la frequenza nei locali gay genovesi è limitata a poche migliaia di persone. Terzo punto: i dati pubblicati non rivelano in fondo niente di veramente rivoluzionario rispetto a quanto è già a conoscenza delle associazioni Gltb: possono però rappresentare un riferimento importante per tante persone omosessuali che ancora non hanno saputo, voluto o potuto fare il loro «coming out». Secondo me questo è l'aspetto più importante della ricerca per la nostra comunità: il poter dimostrare, dati alla mano, che esiste una parte importante della comunità gay e lesbica del nostro paese che è uscita dal ghetto e sente di poter vivere la propria vita come tutte le altre persone. C'è però un aspetto appassionante nel libro, che pur presente, andrebbe a mio giudizio maggiormente sottolineato: la possibilità di confrontare la sessualità delle persone omosessuali e di quelle eterosessuali. Se si analizzassero dettagliatamente le pratiche sessuali in questi termini si scoprirebbero facilmente analogie di comportamenti tra i sessi indipendentemente dall'orientamento. Si scoprirebbe, in questo mo-

do, quanto sia ancora forte il peso della divisione dei ruoli tra maschio e femmina e dei pregiudizi che condizionano tanta parte del nostro comportamento sessuale, che forse sono all'origine della difficoltà che tanti giovani gay e lesbiche trovano per venire allo scoperto. Ad ogni buon conto con l'indagine di Barbagli e Colombo l'omosessualità entra nel quotidiano. Naturalmente se Alessandro desidera approfondire l'argomento sarò ben lieto di discuterne con lui.

**Non abbandonate le commissioni**

**Luciano Masolini, Firenze** Cara Unità, la ben redatta pagina dal bel titolo «Uno, due, tre... liberi tutti» (e magari, aggiungo io, pure rispettati), alla quale auguro una lunga esistenza e tanti lettori, la conosco, purtroppo, solo da poco tempo, ma è un piacevole e soprattutto democratico appuntamento al quale mi sono già affezionato. Il vostro ampio spazio, il vostro generoso appoggio nei confronti di noi omosessuali, in un paese come l'Italia dove per il riconoscimento - alquanto importante - di alcuni nostri diritti si fa ancora troppo poco, non allineandosi affatto con quei paesi europei, tanti, che su certi temi sono molto più evoluti del nostro, non è cosa da poco. Anzi. E' quindi davvero interes-

te e costruttivo seguirvi. Sulla pagina di «Liberi tutti» del 20 novembre scorso ho letto che sono state e giustamente inoltrate al Ministero delle Pari Opportunità alcune lettere di chiarimento. Una di queste porta la firma di Agata Ruscica ed Ezio Menzione. Non entro nel merito di questa lettera anche perché prima dovrei saperne di più. Comunque, a quanto ho capito, l'intenzione di abbandonare la commissione Diritti e Libertà di detto ministero non mi sembra una buona idea. Pur tuttavia, se gentilmente me lo concedete, vorrei ringraziare proprio l'avvocato Menzione per quel suo apprezzabile lavoro che «Diritti omosessuali», uno strumento di grande utilità per la nostra ulteriore crescita, per il miglioramento (e di cose da fare, lo ripeto, ce ne sono ancora tante) della nostra condizione.

Le lettere per «Uno, due, tre, liberi tutti» (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a «**Cara Unità**», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «**lettere@unita.it**» o, ancora, alla casella e-mail «**delia.vaccarello@tiscalinet.it**»

**eccomi**

**IO E MAMMA CONTRO LE BUGIE**

«**B**asta con le bugie. A un certo punto non ne ho potuto più. Ho detto a mia madre che ero lesbica. Eravamo in vacanza io e lei in Sardegna. È stata una bella vacanza, l'ultima insieme. Lei mi ha risposto: "Lo avevo capito". Al Gay Pride del 2000 reggevano il nostro striscione mia madre e la madre della mia fidanzata. È stato bellissimo». Sara Sacerdote, 25 anni, romana, iscritta alla facoltà di Agraria di Perugia, parla di sé. «Il colpo di fulmine l'ho avuto il primo anno dell'università, quando da Roma sono andata a studiare a Perugia. Mi sono innamorata di una ragazza che, però, non mi ha corrisposto. Ma, poi, è stata proprio lei a farmi aprire. Mi ha capita. Siamo rimaste amiche. La prima ragazza l'ho avuta nell'estate di quell'anno. È durata poco, per me è stata una storia importantissima. Poi l'ho detto a tutti i miei amici. È inutile parlare solo di lotte grandi, se ognuno nel suo piccolo non fa i passi giusti, che sono già tanto difficili. I miei amici mi vogliono bene e tutto è filato liscio. Anche con quelli, tra loro, che credevo un po' resistenti. Magari, se domani incontrano un gay che non conoscono, non avranno pregiudizi. Poi l'ho detto a mamma. Mamma aveva molti problemi con i suoi fratelli, la vedeva taciturna, assorta. Credevo di essere io, con la mia diversità, la causa dei suoi dispiaceri. E non riuscivo a farla partecipare di questa parte della mia vita. Lei, invece, non mi faceva domande per discrezione. Insomma, siamo state tanto tempo senza parlare. Un giorno è venuta una mia cugina, ha capito la situazione, e ci ha sollecitate a comunicare. Mene male, ci saremmo perse momenti inestimabili. Mi disse di non parlarne a papà. Del resto non c'è stato neanche il tempo. A dicembre del '99 mio padre è morto per un infarto. In quel periodo iniziai un rapporto importante con una ragazza. Un anno dopo la scomparsa di mio padre, mia madre si è ammalata di leucemia. Sono figlia unica. Quando mamma è andata in ospedale io e la mia compagna abbiamo iniziato a vivere insieme nella casa della mia famiglia. Nei periodi in cui mamma tornava dall'ospedale siamo rimaste lì. Tra lei e la mia fidanzata si è creato un bel rapporto, anche perché da piccola anche la mia fidanzata aveva avuto la stessa malattia. Nonostante il trapianto di midollo, mamma è morta. Siamo state molto vicine, l'ho accudita per otto mesi. Dopo, sono tornata a Perugia. Ma non ce l'ho fatta a continuare il rapporto con la mia fidanzata, che resta per me una persona fondamentale. La legavo al dolore, era diventata il mio unico punto di riferimento. Mi terrorizzava l'idea di non riuscire a stare più da sola fisicamente. Ora sto cercando un po' di leggerezza, ho bisogno di rimettere in ordine me stessa. Mi sto impegnando con l'Arcigay. Voglio lottare contro le bugie, voglio provare a dare a chi ne ha bisogno la forza di affrontare il mondo "fuori". Per me è come una missione».

d.v.